

L'EREDITÀ DI DANILO POLATO*

di Roberto Franco

Il 17 dicembre scorso è scomparso Danilo Polato, dirigente della Cgil di Padova negli anni '70 e '80, e nei primi anni '90 responsabile del Dipartimento ambiente e territorio della Cgil Regionale del Veneto. Fino a poche settimane prima di morire è stato dirigente dell'Auser, una realtà che aveva personalmente contribuito a costruire. Nel giorno del funerale, al Teatro Ruzzante a Padova, luogo storico di assemblee e congressi sindacali, alcune centinaia di lavoratori e pensionati, i compagni e amici del sindacato confederale e del volontariato sociale hanno salutato il loro amato dirigente. Come sindacalista, Danilo Polato si è conquistato, con la sua appassionata e intelligente opera, stima e affetti di migliaia di lavoratori e pensionati. Per una semplice ragione: la sua vicenda personale e sindacale si è saldamente intrecciata, per oltre trent'anni, con quella del mondo del lavoro padovano e dei suoi protagonisti. Grazie al suo impegno e alle sue capacità contrattuali migliaia di lavoratrici e lavoratori, del tessile-abbigliamento, del calzaturiero e metalmeccanici, tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso (il secolo del lavoro) hanno visto progredire le loro condizioni di lavoro e i loro diritti sindacali. Ma a Polato, alla guida della Cgil, hanno manifestato significativo e meritato rispetto le istituzioni e componenti importanti della società patavina. A testimoniare con parole sincere di amicizia e stima, martedì mattina al Ruzzante e il pomeriggio al cimitero di Piove, due sindacati appartenenti a due schieramenti politici: Flavio Zanonato, sindaco di Padova, del centro-sinistra, e Sandro Marcolin, sindaco di Piove di Sacco, del centro-destra. Egli ha rappresentato per tante persone, non solo per i lavoratori e i pensionati iscritti al sindacato confederale, un dirigente onesto e giusto, in grado di comprendere e farsi carico delle ragioni anche di chi gli era leale controparte. Proprio sul piano sindacale, Polato ha sempre sostenuto che per fare contratti, in grado di tutelare e fare avanzare i diritti dei lavoratori, bisognava comprendere anche le ragioni degli imprenditori coinvolti.

Capiterà al sindacato confederale e al volontariato sociale di fare i conti con il peso della sua eredità, con il carico di una gestione autorevole e prestigiosa. I gruppi dirigenti di oggi stanno svolgendo il loro ruolo in modi diversi. E Polato lo riteneva giusto. Neanche a lui si chiese di dirigere la Camera del lavoro di Padova esattamente come avevano fatto Facchinelli, Nalesso, Pannocchia, Tessari, Cortellazzo e Turra, i suoi predecessori. Per Polato non c'erano modelli da imitare ma alcuni principi insopprimibili del modo di essere del sindacato confederale, parte fondamentale della storia della Cgil.

Pensiamo al grande, inestimabile, valore dell'unità sindacale e del pluralismo che la caratterizza. Un'idea che Polato ha sostenuto e costruito dentro la Cgil e nei rapporti con Cisl e Uil. Unità intesa come valore, conquista per tutto il mondo del lavoro, tutt'altro dalla pura convenienza tattica o strumentale. Un messaggio politico ed ideale, la ricerca di un anticorpo capace di tutelare il mondo del lavoro dai rischi della frantumazione e della disarticolazione corporativa.

* Danilo Polato è sempre stato un convinto sostenitore del ruolo della ricerca scientifica, e non ha mai mancato di dare il suo appoggio leale e sincero all'attività di Ires Veneto e a questa rivista. Pubblichiamo un suo ricordo scritto da Roberto Franco in occasione della commemorazione pubblica, che si è tenuta a Padova il 21 dicembre 2010.

ECONOMIA E SOCIETÀ REGIONALE - 111 (3) 2010

Un sindacato unitario che in un rapporto autenticamente democratico con tutti i lavoratori è impegnato a leggere e studiare i cambiamenti in atto nei processi produttivi ed economici. “... lo sviluppo della scienza, delle ricerche e delle tecnologie, ... l'accrescimento di nuove energie e l'impatto di questi profondi cambiamenti nel modo di fare, di lavorare e di vivere nei luoghi di lavoro e nella società ci deve vedere dentro i processi e non attestati a difesa di trincee superate.” Cambiamenti da governare, affinché evolvano verso “una piena e buona occupazione”. È un “messaggio” di Danilo Polato del 1983 ma che si proietta con tutta la sua attualità ai nostri giorni. Ponendo il lavoro e il suo valore come misura del presente e del futuro e le organizzazioni che lo rappresentano come attori sociali fondamentali. E che carica di nuove responsabilità il gruppo dirigente del sindacato confederale ma anche la classe imprenditoriale e politica. In questo contesto, vale ricordare l'esperienza che qualche anno prima vide protagonista Polato, come segretario della Fiom, nella conduzione di crisi aziendali che sfociarono nella costituzione di cooperative di produzione e lavoro come risposta alla “fuga” degli imprenditori dalle proprie aziende.

Un'esperienza di democrazia industriale sviluppata anche in un nuovo rapporto tra sindacato, operai, impiegati, tecnici, quadri e dirigenti aziendali. Unificando il mondo del lavoro e conquistando nel territorio il sostegno attivo delle istituzioni.

Idee ed esperienze di un sindacalista dalla “vista lunga” che si coniugavano con la consapevolezza che il ruolo del sindacato non è confinato nel luogo di lavoro ma va speso e investito per “cambiare la società”, per ottenere risposte di governo alle domande di libertà, giustizia sociale ed eguaglianza espresse dal mondo del lavoro e dalla società civile.

Dopo aver lasciato l'impegno diretto nel sindacato, Polato non ha “pensionato” la sua passione sociale. Ha costruito e diretto l'Auser padovano, rilanciando il suo obiettivo di “cambiare la società”, con il concorso, nelle nostre comunità territoriali, della risorsa del volontariato sociale ed in particolare di quella sua componente impegnata nel promuovere l'invecchiamento attivo degli anziani e la crescita del loro ruolo. Per non disperdere le nostre esperienze, le nostre storie, sosteneva Polato, e costruire un futuro degno alle nuove generazioni. In questa sua ultima fatica, ancora una volta, colpiva il suo entusiasmo la sua curiosità di conoscere, di approfondire, di fare cultura. A lui si deve la nascita dell'Università Popolare della Saccisica. Anche su questa nuova frontiera coinvolgendo e ricercando il rapporto con i pensionati e i volontari e privilegiando il lavoro di squadra. Non a caso chiamando a raccolta tutti i suoi vecchi compagni della segreteria camerale, ma a riprova del suo convincimento unitario molti iscritti e vecchi delegati sindacali della Cisl padovana che lo avevano conosciuto da attivi e che con lui ora si ritrovavano su questo nuovo terreno di impegno sociale e civile.

Nel volontariato e nel sindacato Polato c'è stato con una “fede laica”, convinto però che una nuova società di uomini giusti e liberi poteva essere illuminata dalla luce dell'ispirazione cristiana che caratterizzava l'impegno sociale di importanti componenti del cattolicesimo italiano: quella della Cisl ma anche quelle delle Acli e della Pastorale del Lavoro con cui aveva lavorato. Dobbiamo a questa sua convinzione e al suo lavoro se si sono abbattuti nel tempo, da una parte e dall'altra, pregiudizi anacronistici e si sono intraprese strade unitarie a livello sindacale e politico.

I lavoratori e i pensionati padovani conoscevano e stimavano Danilo Polato, di lui si sono sempre fidati, gli hanno riconosciuto di fatto il ruolo di loro rappresentante e dirigente. Danilo Polato ci ha lasciato ma per quanto lontano sia andato non si separa da noi con la sua lezione di vita.